

Pianeta Terra. Riprendiamoci il futuro

DOSSIER



Meteo impazzito, effetto serra, economia dello scarto: al recente vertice Onu di settembre sul clima 66 paesi hanno promesso zero emissioni entro il 2050. Sarà vero? Luca Mercalli ci spiega come invertire la rotta, iniziando da noi stessi: la casa, i trasporti, il cibo, piccole azioni quotidiane per fermare il riscaldamento globale e proteggere l'ambiente. Temi, questi, che hanno a che fare con la salvaguardia del Creato, sulla quale insiste papa Francesco, e che sono stati dibattuti al Sinodo sull'Amazzonia (*per approfondimenti sul Sinodo andare sulla pagina facebook di SegnoWeb*). Proprio contro gli sprechi e per una nuova cultura della responsabilità sociale insiste Giuseppe Notarstefano: forse è arrivato il momento per una sperimentazione, più partecipata, che sappia mettere insieme la sfida della conversione pastorale delle nostra comunità con la ricerca di un nuovo modello di sviluppo. E mentre Simone Morandini indica come e perché dovremmo metterci sulla scia dell'enciclica *Laudato si'*, Pina De Simone mette in risalto i molteplici temi emersi dal Sinodo, in particolare il ruolo delle donne. Riprenderci questo futuro che ci appartiene dipende dal contributo di tutti: istituzioni, imprese, cittadini e religioni.



AL VERTICE ONU SUL CLIMA 66 PAESI HANNO PROMESSO ZERO EMISSIONI ENTRO IL 2050. SARÀ VERO? *SEGNO NEL MONDO* NE DISCUTE CON **LUCA MERCALLI**, TRA I VOLTI PIÙ NOTI DELLA CLIMATOLOGIA IN ITALIA. INTANTO, SPIEGA, INIZIAMO DA NOI STESSI: LA CASA, I TRASPORTI, IL CIBO, PICCOLE AZIONI QUOTIDIANE PER FERMARE IL RISCALDAMENTO GLOBALE. TEMI, QUESTI, CHE HANNO A CHE FARE CON LA SALVAGUARDIA DEL CREATO, SULLA QUALE INSISTE PAPA FRANCESCO, DIBATTUTI AL SINODO SULL'AMAZZONIA

intervista con Luca **Mercalli**
di Gianni **Di Santo**

Ha scelto di abitare, almeno per il semestre estivo, alla borgata Vazon, 1650 metri di altitudine, in Val di Susa. Una vecchia grangia, datata 1732, disabitata da tempo, recuperata e trasformata in un esempio di sostenibilità ambientale e autosufficienza energetica e alimentare, grazie ai suoi terreni e al bosco di larici. «Un esempio concreto di realizzazione delle mille teorie enunciate in decenni di convegni e di programmi per il territorio. Un progetto personale ma aperto alla collettività: stanze per l'ospitalità diffusa e la grande stalla come luogo di incontri scientifici e culturali». **Luca Mercalli**, tra i più noti divulgatori di climatologia in Italia, punto di riferimento dell'ecologismo, anche in Val di Susa e grazie alle colonnine di ricarica di Oulx, si sposta con l'auto elettrica. Clima e meteo sono un tutt'uno con la persona: Mercalli è abile intrattenitore – conosciuto al grande pubblico grazie alla sua partecipazione al programma tv condotto da Fabio Fazio *Che tempo che fa* –, ma anche un cittadino consapevole che rispetta l'ambiente. Un esempio virtuoso di competenza scientifica e rigore etico.

Presiede la Società meteorologica italiana, dirige la rivista *Nimbus* e si occupa di ricerca sulla storia del clima e dei ghiacciai delle Alpi. Collaboratore di diverse testate, ha condotto migliaia di conferenze e partecipato a diversi programmi tv. Scrittore prolifico, in questi giorni è in libreria con il saggio *Il clima che cambia*, uscito per Bur, dedicato ai cambiamenti climatici, una riedizione del fortunato *Che tempo farà*, edito da Rizzoli. Un'opera completamente rinnovata e aggiornata con la recente evoluzione del clima italiano e globale, dei negoziati per la lotta ai cambiamenti climatici, e la sintesi della vasta produzione scientifica nel settore



che nel frattempo si è aggiunta. In 360 pagine, illustrate con fotografie, schemi didattici e grafici, una guida dedicata a tutti per capire la più grande sfida che l'umanità abbia di fronte.

Chi ha scoperto il riscaldamento globale? Come sta cambiando il clima in questi anni? Cosa aspettarsi dal futuro? Come evitare il collasso del sistema-Terra? Sono i temi "scomodi" ai quali Mercalli prova a rispondere attraverso il libro.

Anche *Segno nel mondo* cerca di saperne di più con questa intervista.

Mentre all'Onu discutono di clima, il ghiacciaio di Planpincieux a Courmayeur si sta sciogliendo...

Negli ultimi 150 anni le Alpi si sono riscaldate di un paio di gradi e i nostri ghiacciai ridotti di un 50 per cento. In pianura va peggio. Ormai, soprattutto d'estate, i termometri vanno sopra i 40 gradi e il clima è sempre più invivibile. A livello di dibattito scientifico sono ormai più di 30 anni che diciamo tutti la stessa cosa, e cioè che siamo allarmati per il riscaldamento globale. La prima Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è del 1992 e fu firmata a Rio de Janeiro da tutti i governi. Nel primo articolo c'è scritto che il cambiamento climatico è una minaccia globale per l'umanità e che bisogna fare qualcosa per limitarlo. Però da allora a oggi non è successo nulla. Non c'è da stupirsi quindi se i sintomi dei cambiamenti climatici cominciano a diventare più numerosi. Sulle Alpi è venuto a mancare un metro e mezzo di ghiaccio. Ci rendiamo conto di quello che sta succedendo al nostro pianeta?

Al vertice Onu di settembre sul clima un nutrito numero di paesi ha promesso zero emissioni entro il 2050. Sarà vero?

Non saprei. Non sono Trump, e nemmeno Conte. Sono solo un cittadino che si chiede ogni giorno a che gioco giochiamo e se questa cosa è presa sul serio oppure è la solita retorica climatica per cui poi, alla fine, non si fa nulla. Io guardo i numeri. Se indaghiamo le emissioni globali, il 2018 è l'anno che ha la quantità più elevata di emissioni nella storia dell'umanità. Questo dicono i numeri. Poi se ci sarà il miracolo...

Oltre le promesse degli Stati, ci sono anche (e per fortuna) gli impegni individuali. Cosa possiamo fare noi in prima persona?

Possiamo fare due cose. La prima è un'azione "virtuale": e cioè aumentare la consapevolezza del fenomeno del riscaldamento globale e convincerci a, livello di società, che questa è un'emergenza mondiale. Gli

Scrivi Luca Mercalli sulla sua pagina Facebook: «Mi sento "gretino" perché anche quest'anno sul ghiacciaio Ciardoney (Gran Paradiso), che osservo da trentatré anni, ho misurato 1,7 metri di perdita di spessore». A lato, la copertina del suo ultimo libro





aspetti cognitivi contano eccome, perché poi sostengono la politica e creano il consenso sulle necessità di agire.

Il secondo punto?

Impegniamoci in prima linea nel ridurre gli sprechi. Vale per i nostri paesi ricchi, ma vale anche per i paesi poveri, perché anche lì il tarlo del consumismo comincia a infondersi. Serve un codice etico comportamentale per almeno quattro settori. *La casa:* e quindi l'efficienza energetica e l'uso delle energie rinnovabili. *I trasporti:* usare più il telelavoro,

non prendere aerei perché inquinano, preferire i mezzi pubblici, e perché no la bicicletta, ritrovare il gusto dei piedi e quindi del cammino, tentare di passare da un grosso SUV a un'auto elettrica. *Il cibo e gli alimenti:* mangiare poca carne e tanta verdura, pochi cibi esotici, e rispettare il ciclo biologico delle stagionalità. *Gli oggetti e il consumo a essi correlato:* spesso sono superflui e si trasformano in rifiuti pochi minuti dopo che li abbiamo acquistati. Va fatta una seria riflessione su ciò che ci serve veramente e abbia una vita durevole, senza che vada subito nel

Tra 50 anni vivremo in un mondo più complesso dal punto di vista ambientale, perché i danni che stiamo facendo al pianeta Terra sono a scoppio ritardato. Seppure riuscissimo ad applicare oggi le migliori scelte di rispetto ambientale, le conseguenze si vedrebbero tra moltissimi anni

.....


cestino. E comunque, una volta nel cestino, facciamo almeno la raccolta differenziata.

Secondo lei, in che mondo vivremo tra cinquant'anni?

Tra cinquant'anni vivremo in un mondo più difficile e più complesso dal punto di vista ambientale, perché i danni che stiamo facendo al pianeta Terra sono a scoppio ritardato. Seppure riuscissimo ad applicare oggi le migliori scelte di rispetto ambientale, le conseguenze si vedrebbero tra moltissimi anni. Guardiamo a cosa sta succedendo ad esempio agli oceani invasi dalla plastica, con tutti i danni che vanno a incidere sui pesci e

ovviamente, di riflesso, sulla nostra salute. Io sarei già contento se il mondo tra mezzo secolo potesse confrontarsi con lo scenario dei danni minori e non con quello dei danni maggiori che stiamo costruendo nell'indifferenza più generale. Noi possiamo solo limitare la gravità dei sintomi. Ma dobbiamo svegliarci: politica, istituzioni e cittadini responsabili del pianeta. Siamo ospiti temporanei di questa terra e questo cielo, non lasciamo derubare la speranza alle generazioni future.

Dove andremo a vivere?

Io vivo e lavoro in montagna. Una volta le nostre Alpi erano luoghi per lo più inaccessibili alla vita quotidiana e il loro spopolamento è stato dovuto anche al fatto che la vita delle città e della pianura era senz'altro più agiata. Oggi, per fortuna, non è più così. Anche ad alte quote, complice la tecnologia, si può vivere e lavorare, rispettando l'ambiente e godendo di un clima ottimale. Forse è il caso che cominciamo tutti ad attrezzarci a nuovi stili di vita che rispettino ambiente e creato e a luoghi dove abitare, in modo nuovo, la nostra casa. 

Cambiamenti climatici e riscaldamento globale. Gli iceberg del ghiacciaio che si scioglie nel fiordo di Ilulissat, Groenlandia

